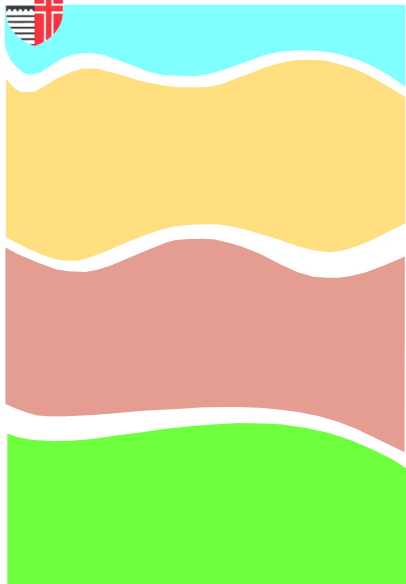




Comune di Rimini



PIANO STRUTTURALE COMUNALE

SISTEMA TERRITORIALE

Relazione Archeologica

elaborato **C.REL.ARCHEO**

QUADRO CONOSCITIVO

Adozione:

Delibera di C.C. n.65 del 29/03/2011

Approvazione:

Delibera di C.C. n.15 DEL 15/03/2016

Sindaco:

Andrea Gnassi

Assessore al Territorio:

Roberto Biagini

Presidente del Consiglio Comunale:

Vincenzo Gallo

Segretario Comunale:

Laura Chiodarelli

**Direzione Pianificazione e
Gestione Territoriale, Coordinatore e
Capo Progetto Ufficio di Piano:**

Alberto Fattori

Ufficio Nuovi Strumenti Urbanistici

Ufficio Gestione Territoriale





Immagine di Rimini (1580 - 1583)
Ignazio Danti, Galleria delle Carte Geografiche
Musei Vaticani

Ufficio di Piano

Progettisti

Coordinatore e Capo progetto Arch. Alberto Fattori

Gruppo di lavoro:

- Ufficio nuovi strumenti urbanistici

Responsabile Arch. Lorenzo Turchi
Arch. Stefania Bassi
Arch. Emanuela Donati
Geol. Giuseppe Fuschillo

- Ufficio geologia

Responsabile Geol. Carlo Copioli
Geol. Roberta Carlini
Arch. Maria Corvino

Collaborazioni interne:

- Ufficio gestione territoriale

Responsabile Arch. Mariarita Bucci
Dott.ssa Paola Bartolucci
Geom. Daniela Delvecchio
Geom. Mauro Masi
Arch. Monica Margherita Assunto

- Ufficio per il paesaggio

- UO Qualità ambientale

Dott.ssa Elena Favi

- Ufficio informatica

P.I. Ivo Sansovini

Collaborazione

Forum del Piano Strategico

Consulenti esterni:

- Consulenza legale

Prof. Avv. Federico Gualandi

- Consulenza in fase di adozione e per le ipotesi di controdeduzione alle riserve della provincia al PSC

A.T.I. costituita da:
- Tecnicoop s.c.a r.l.
- Prof. Arch. Giuseppe Campos Venuti
- Arch. Carla Ferrari

- Consulenza archeologica in fase di adozione

AdArte snc

DATI GENERALI CARTA DELLE POTENZIALITA' ARCHEOLOGICHE

Prima stesura 2004:

COORDINAMENTO GENERALE

Luigi Malnati - Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna

Ermete Dal Prato - Area Gestione del Territorio Comune di Rimini

Gabriele Burnazzi - Ufficio SIT Comune di Rimini

Maurizio Biordi - Musei Comunali di Rimini

Marcello Cartoceti – A.R.R.S.A.

COORDINAMENTO TECNICO - SCIENTIFICO

Maria Grazia Maioli - Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna

Maurizio Biordi - Musei Comunali di Rimini

Marcello Cartoceti - A.R.R.S.A.

Roberta Carlini - Pianificazione Strutturale e Strategica Comune di Rimini

Anna Rabitti - Ufficio SIT Comune di Rimini

AIUTO COORDINAMENTO - SEGRETERIA GENERALE

Eva Imbrunito

ANALISI E RICERCHE SCIENTIFICHE

Marcello Cartoceti - A.R.R.S.A.

Elena De Cecco - A.R.R.S.A.

Luca Mandolesi - Archeoval r.l

Cristina Ravara

Elena Rodriguez - A.R.R.S.A.

Marco Sassi – A.R.R.S.A.

ELABORAZIONE DATI - CARTOGRAFIA - GIS

Stefano Toni - Ufficio SIT Comune di Rimini

SUPPORTO TECNICO - INFORMATICO

Alessio Giuliani - A.R.R.S.A.

SCANSIONE IMMAGINI DI SCAVO

Viviana Cavuoto

Elena Rinaldi

Aggiornamento 2010-2011:

COORDINAMENTO TECNICO - SCIENTIFICO

Renata Curina - Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna

Marcello Cartoceti – adArte snc di Luca Mandolesi & C.

Luca Mandolesi – adArte snc di Luca Mandolesi & C.

ANALISI E RICERCHE SCIENTIFICHE

Marcello Cartoceti - adArte snc di Luca Mandolesi & C.

Luca Mandolesi – adArte snc di Luca Mandolesi & C.

ELABORAZIONE DATI - CARTOGRAFIA - GIS

Luca Mandolesi - Ufficio SIT Comune di Rimini

RINGRAZIAMENTI

Raffaella Bonaudo, Matteo Casadei, Paolo Castellani, Massimo Corazzi, Oreste Delucca, Marcello Di Bella, Lucio Fabbri, Angela Fontemaggi, Pier Luigi Foschi, Riccardo Francovich, Vittorio Fronza, Orietta Piolanti, Carla Ronchetti, Stefano Sabatini, Maurizio Succi, Gianfranco Vanucci, Marco Valenti

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

INDICE

Introduzione	13
I Composizione della Carta delle Potenzialità Archeologiche (C.P.A.)	13
II Limiti cronologici della C.P.A.	13
III Archivio siti	13
III.1 Scheda sito.....	13
III.1.01 Indice.....	15
III.1.02 Dati descrittivi.....	15
III.1.03 Dati schedatura.....	16
III.1.04 Localizzazione.....	16
III.1.05 Georeferenziazione.....	18
III.1.06 Diacronia.....	18
III.1.07 Misure.....	19
III.1.08 Rapporti.....	19
III.1.09 Lavori.....	20
III.1.10 Proprietà.....	20
III.1.11 UT.....	20
III.1.12 Bibliografia.....	21
III.1.13 Riferimenti potenzialità.....	22
III.2 Archivio bibliografico.....	22
IV Archivio immagini	22
V Livelli di potenzialità archeologica e norme	23
(a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)	
VI Elaborati cartografici	25
VII Prospettive	42
VIII Analisi della città e del territorio per epoche	44
VIII.1 La documentazione archeologica del territorio di Rimini: principali caratteristiche dell'insediamento umano in epoca antica. L'area extraurbana <i>Elena Rodriguez</i>	
VIII.2 Cenni sulla storia e lo sviluppo del centro cittadino in epoca romana, alla luce dei rinvenimenti archeologici <i>Cristina Ravara Montebelli</i>	

VIII.3 Trasformazioni urbanistiche tra medioevo e età moderna

Marco Sassi

SCHEDE

Marcello Cartoceti

Luca Mandolesi

Cristina Ravara

Elena Rodriguez

Marco Sassi

BIBLIOGRAFIA

Cristina Ravara

Elena Rodriguez

Marco Sassi

ELENCO TAVOLE 2010-2011 REVISIONATE PER LA REDAZIONE DELLA TAVOLA DEI VINCOLI NEL 2015

C.1.2a/b

Inquadramento storico-archeologico: Carta archeologica – Scala 1:10.000

C.1.3

Inquadramento storico-archeologico: Indice di spessore stratigrafico del centro storico su quota romana – Scala 1:2.000

C.1.4 a/b

Grado di conservazione dei depositi archeologici su base geologica: Rimini nord/sud – Scala 1:10.000

C.1.5

Carta dei vincoli: Carta dei vincoli ministeriali – Scala 1:1.000

C.1.6

Carta dei vincoli: Carta dei vincoli sovraordinati da PTCP e PTPR – Scala 1:5.000

C.1.7a/b

Carta delle potenzialità archeologiche: Potenzialità su Catasto Calindri - Rimini nord/sud – Scala 1:10.000

VIN2.2a/b

Tutele storico archeologiche - Tutele archeologiche – Scala 1:10.000

Introduzione

Fra la fine del 2003 e ottobre 2004 è stata redatta la prima parte della Carta delle Potenzialità Archeologiche (CPA) del Comune di Rimini.

Tale strumento venne realizzato dal Comune di Rimini (Musei Comunali – Sistema Informativo Territoriale – Ufficio Tecnico), Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e Associazione Riminese per la Ricerca Storica e Archeologica (da qui in avanti useremo la sigla A.R.R.S.A.).

Nel 2010 il Comune di Rimini, nell'ambito della realizzazione del Piano Strutturale Comunale ha affidando a Tecnicoop S.C.R.L. l'incarico di aggiornare e adeguare la CPA del 2004. Per far questo Tecnicoop S.C.R.L ha affidato alla ditta adArte di Luca Mandolesi & C. S.N.C. il compito di realizzare quanto necessario.

Questa seconda fase ha riguardato principalmente l'implementazione dei dati noti sulla base dei quali sono state realizzate una serie di nuove tavole, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

La CPA è uno strumento complesso composto da una parte informativa e da una parte normativa. La parte informativa è redatta sulla base dei dati geologici, archeologici e storici che permettono di avere un quadro evolutivo del territorio. La parte normativa è invece quella in cui, sulla base dei dati desunti dalla parte informativa, si descrivono quelle che sono le "potenzialità" ovvero il grado in interesse che il territorio ha da un punto di vista archeologico e le norme di salvaguardia di questo patrimonio.

La CPA ha il compito di definire, sulla base dei dati noti, come bisogna comportarsi nel caso di interventi edili che prevedano operazioni di scavo nel territorio comunale.

I Composizione della Carta delle Potenzialità Archeologiche (CPA)

La CPA è composta: 1) da una serie di archivi di dati desunti al momento dallo studio dei dati già pubblicati o da segnalazioni note; 2) da una serie di elaborati cartografici redatti in base alle informazioni desunte dagli archivi di cui al punto 1; 3) da un archivio immagini che al momento si limita a quanto parzialmente schedato presso i Musei Comunali di Rimini o dall'archivio A.R.R.S.A.; 4) da una parte urbanistico – normativa.

II Limiti cronologici della CPA

La CPA si interessa ad un arco cronologico che parte prendendo in considerazione i depositi fossiliferi per arrivare fino all'anno 1800. Ovviamente nulla vieta in futuro di portare il termine anche ad anni più recenti ma in questa prima fase si è preferito arrivare fino al 1800.

III Archivio siti

III.1 Scheda sito

Dobbiamo necessariamente operare una prima distinzione. Abbiamo redatto le schede

per “**sito**” intendendo con questo termine non l’area in cui si possono trovare più elementi antropizzati o di interesse naturalistico-geologico, ad esempio piazza Ferrari in cui vi sono molte attestazioni diverse: dalle *domus* imperiali alle necropoli, alle case altomedievali, alle chiese, conventi e palazzi rinascimentali e moderni fino ad arrivare ai giardini pubblici ottocenteschi, ma piuttosto il singolo elemento caratterizzato da un’omogeneità e continuità d’uso. Per l’esempio precedente ognuno dei singoli elementi è stato considerato quale sito a se stante; la *domus* imperiale è un sito ed è diverso dalla chiesa o dalla casa altomedievale che sono altri due siti ancora. In una determinata area possono insistere più siti anche se forse il termine scelto potrebbe trarre in inganno. Del resto definire con esattezza che cosa è un sito non è certo semplice e tantissime sono le variabili, basti pensare che ad una scala superiore potremmo identificare la stessa città di Rimini come un singolo sito al cui interno ve ne sono molti altri.

La scelta di operare in questa maniera è stata fatta perché componendo lo sviluppo di un’area in tutti i singoli elementi che la hanno caratterizzata nel tempo è possibile vederne o immaginarne uno sviluppo tridimensionale relazionabile con tutti gli altri; inoltre, operando una distinzione netta per sito, in base sostanzialmente al tipo di utilizzo, è possibile visualizzare per gruppi le diverse tipologie di usi delle strutture o aree che hanno composto la città e il suo territorio.

Anche se l’area è sempre la stessa una necropoli romana ad esempio non è correlabile se non prettamente a livello fisico (si trova sotto) ad esempio ad un palazzo residenziale del XVIII secolo. Inoltre non è detto che l’area occupata dalle due componenti (necropoli e palazzo) coincida perfettamente. E’ possibile che la necropoli dell’esempio occupi più particelle catastali mentre il palazzo ne occupa una sola o solo parte di questa e così via. Vi sono poi componenti funzionali che proseguono al di sotto e o al di sopra di altre anche per spazi molto ampi ad esempio piazze, strade o elementi di fortificazione.

Quando si inizia una nuova scheda è necessario definire da subito l’ambito operativo. Cioè si deve differenziare il sito in base all’Ambito che può essere Urbano o Extraurbano. Questo perché in genere tali tipologie di siti risultano essere fondamentalmente diverse in quanto legate alle caratteristiche “morfologiche” dell’ambito in cui sono stati creati i siti stessi.

Nella schermata principale del *Database* compaiono allineati in alto i Formati principali questi sono: l’Indice, Dati descrittivi, Dati schedatura, localizzazione, Georeferenziazione, Diacronia, Misure, Rapporti, Lavori, Proprietà, UT, Bibliografia e Riferimenti potenzialità.

Una volta compilate almeno le parti principali delle voci precedenti il Sito potrà essere esportabile e visualizzato tramite GIS.

Purtroppo avendo lavorato in gran parte su dati editi e non direttamente sulla documentazione di scavo, non è stato sempre possibile compilare le schede così da poter definire con certezza la localizzazione o la tipologia stessa del sito. Spesso infatti le segnalazioni archeologiche fin qui raccolte, soprattutto per il periodo che va dal XVII° alla metà del XX secolo, sono prive dei riferimenti più elementari e questo perché un tempo le cartografie e le fotografie erano pochissime, inoltre non vi era un metodo coerente. Indubbiamente per il centro storico la situazione è leggermente migliore rispetto al territorio poiché comunque sia a volte è possibile localizzare con un certo margine di precisione anche un riferimento scarso. Nel territorio extraurbano invece una dizione del tipo “..trovato a Covignano..” o “..trovato a due miglia circa da Rimini..”

non sono certo utili ad una localizzazione precisa del sito come una dizione del tipo “..trovato materiale presumibilmente romano..”, servono comunque come dati in senso lato.

Una volta definiti l’Ambito Operativo e i Dati Identificativi del nuovo sito, cioè il Numero di ID sito CPA Tipologia Dati, la Categoria d’uso e l’Uso del nuovo sito questo viene inserito nell’ Indice.

III.1.01 Indice

Nell’Indice compaiono tutti i siti presenti nella CPA identificati ognuno da un numero il cui inizio 099014 rappresenta il numero ISTAT per identificare Rimini. Grazie a questo tipo di numerazione potrebbe essere possibile inserire i dati della CPA di Rimini in altre carte delle potenzialità strutturate in maniera analoga così da allargare eventualmente in futuro l’ambito di interesse culturale della CPA (non ovviamente quello normativo-urbanistico di stretto interesse del Comune) anche ad altre realtà quali il territorio provinciale, regionale o nazionale.

III.1.02 Dati descrittivi

Nel formato dei Dati Descrittivi compaiono nella parte alta i Dati Identificativi, cioè ID Sito CPA, la Tipologia Dati, la Categoria d’Uso e l’Uso nonché la Denominazione e la Nazione, Regione, Provincia e Comune. Queste ultime quattro voci vengono compilate in automatico mentre la Denominazione deve essere inserita dallo schedatore e rappresenta per certi versi il titolo della scheda o il nome proprio es. *Palazzo Massani - Domus*.

Nella parte inferiore del formato compaiono i Dati Descrittivi veri e propri cioè:

III.1.02.1 Descrizione

La descrizione del sito è costituita da tutte quelle spiegazioni che servono appunto a delineare le caratteristiche fisiche e genericamente storiche di quanto schedato. La descrizione non ha dei limiti pertanto può essere lunga quanto si vuole o quanto è necessario.

In questa prima fase molte descrizioni di siti sono particolarmente corte poiché si è concordato con gli schedatori di definire più siti possibili piuttosto che inoltrarsi in lunghe descrizioni. Inoltre ognuno degli schedatori ha una sua formazione culturale non sempre adeguata a rispondere alle varie esigenze descrittive dei siti a volte di natura molto diversa fra loro.

Avendo difatti considerato anche le strutture in alzato quali chiese palazzi ecc.. non sempre gli archeologi o gli storici erano in grado di delinearne le caratteristiche principali. A volte sarebbe utile lavorare su una scheda in più persone con professionalità diverse (storici, archeologi e architetti).

III.1.02.2 Descrizione GIS

Analogamente alla descrizione precedente si differenzia da questa perché di dimensioni limitate. Non può infatti superare i 240 caratteri poiché serve, una volta esportata, per essere visualizzata istantaneamente a video. Così quando sullo schermo si indica genericamente un sito si può anche subito capire di cosa si tratta “cliccando” sul numero e leggendo una breve descrizione. Ovviamente l’intento della CPA è quello di creare dei collegamenti diretti ai vari Database per cui in futuro “cliccando” sul numero che in pianta localizza un sito sarà possibile vedere tutti i dati ad esso correlati: scheda

e immagini (piante di particolare, sezioni, fotografie e immagini varie).

III.1.02.3 Osservazioni

Le osservazioni servono ad integrare le descrizioni con spiegazioni particolari o precisazioni.

III.1.03 Dati Schedatura

Nella parte alta della schermata compaiono sempre i Dati Identificativi.

Nel formato dei Dati Schedatura compaiono inoltre tutti quegli elementi che servono a definire quando, da chi e per cosa è stata redatta la scheda di sito.

Ovviamente la scheda di un sito può essere aggiornata e pertanto le singole voci del formato andranno compilate nuovamente e si aggiungeranno alle precedenti.

III.1.03.1 Data

Ogni qual volta si modifica o si realizza una scheda di sito è importante che lo schedatore inserisca la data del momento in cui ha operato così da poter vedere se e chi ha ripreso in mano i dati.

III.1.03.2 Progetto

Nel caso specifico il progetto è sempre la CPA ma potrebbe essere che il Database venga utilizzato anche per altri progetti per cui è utile vedere per quale lavoro è stata redatta la scheda.

III.1.03.3 Nome schedatore

Una scheda può essere realizzata da uno o più persone ognuno ha il suo metodo. Inoltre una scheda può essere ripresa nel tempo per cui è utile verificare chi lo ha fatto. Si possono effettuare molteplici tipologie di ricerche nell'ambito del Database. Ad esempio si può chiedere tramite "Trova" di visualizzare tutte le schede redatte da una persona. Questo può essere utile soprattutto in fase esecutiva.

III.1.03.4 Ente

Spesso le persone che si occupano della schedatura appartengono ad un Ente (Comune o Soprintendenza) o ad una Associazione (ARRSA).

III.1.03.5 Appunti

Qualora vi fosse la necessità di esplicitare alcune considerazioni in merito agli schedatori questo può essere fatto in questo apposito spazio.

III.1.03.6 Rimandi

Sul fianco della schermata compare una cartella che si riferisce ai Rimandi dove si può ulteriormente esplicitare le voci di cui sopra.

III.1.04 Localizzazione

E' necessario premettere che al momento la Carta è stata in generale redatta lavorando su materiale edito o d'archivio. Questo ha comportato alcuni problemi soprattutto per la localizzazione esatta di alcuni siti rinvenuti precedentemente agli anni 80-90 del Novecento. Difatti la carenza di materiale cartografico adeguato e la gestione della documentazione degli scavi e dei rinvenimenti non sempre molto precisa, ha fatto sì che la localizzazione dei rinvenimenti sia passata in secondo piano e spesso è molto

approssimativa se non addirittura inesistente. Per questo in molte schede non è stato possibile segnalare con esattezza il luogo di rinvenimento. La cartografia esistente relativa al territorio è spesso stata redatta o da persone che non conoscevano le località quindi capita che aree importanti quali ad esempio Villa Ruffi a Covignano siano in passato state individuate in tutta altra zona, oppure la segnalazione del rinvenimento è stata fatta su una cartografia ad una scala troppo vasta (es 1:25000 o 1:50000) per cui l'elemento messo ad indicare il luogo del rinvenimento è grande magari quanto un ettaro se non di più. Le difficoltà a individuare i siti pertanto non hanno agevolato questa fase dei lavori ma comunque hanno permesso di comprendere quali sono le problematiche da affrontare per il futuro. Sarebbe opportuno che enti quali il Comune di Rimini - Musei Comunali e la Soprintendenza per i Beni Archeologici stabilissero alcuni parametri da adottare per tutte le ricerche che si svolgono nel territorio comunale; ad esempio se le schede di segnalazione o rinvenimento fossero tutte compilate su uno stesso modello e se la quota 0 di riferimento fosse unica, si potrebbero elaborare i dati in maniera più semplice ed ottenere da questi informazioni confrontabili nonché più idonee ad essere inserite in un unico *Database*.

Nella parte alta della schermata compaiono sempre i Dati Identificativi.

La restante zona dello schermo è occupata dalle voci necessarie ad una corretta localizzazione generale del sito.

III.1.04.1 Indirizzo – N° civico

In queste due caselle vanno inserite la via o la piazza e i relativi numeri civici laddove questi siano presenti.

III.1.04.2 Località

In questa casella si dovrebbe indicare la località cioè ad es. *Rimini* o *Rimini-Bellariva* o *Santa Giustina* ecc..

III.1.04.3 Toponimo

Soprattutto per il territorio può essere utile oltre ad indicare la località aggiungere riferimenti relativi al toponimo poiché le vecchie segnalazioni spesso si riferiscono a questo piuttosto che all'indirizzo.

III.1.04.4 Descrizione

Quando la localizzazione non è molto precisa o solo parziale allora in alcuni casi ci si può aiutare con una descrizione del luogo in cui si trova il sito.

III.1.04.5 Osservazioni

Nei casi in cui sia necessario si possono aggiungere delle osservazioni per completare il quadro localizzativi.

III.1.05 Georeferenziazione

Essendo la georeferenziazione sostanzialmente una identificazione “puntuale” della localizzazione di un sito, anche per essa valgono le premesse già fatte.

Nella parte alta della schermata compaiono sempre i Dati Identificativi.

E' possibile georeferenziare il sito in diverse maniere.

Nei Riferimenti Georeferenziazione compaiono le caselle relative al Tipo GIS, ai Riferimenti IGM, ai Riferimenti CTR e ai Riferimenti Catastali. L'inserimento dei dati in queste caselle comporterà una precisa localizzazione cartografica del sito.

Inoltre si può far riferimento alla localizzazione di singoli punti che uniti formano il contorno o il luogo di rinvenimento di un sito. In questo caso si dovrà Definire un Punto, dargli un N° d'Ordine, il Sistema di Coordinate (es. Gauss Boaga) e le Coordinate x e y.

Nella stesura della CPA del 2004 ci si era limitati a definire per ogni sito i riferimenti catastali poiché questi erano quelli che maggiormente avrebbero potuto interessare coloro che intendevano effettuare un lavoro edile. Nell'aggiornamento del 2010-2011 in alcuni casi è stato possibile limitare planimetricamente le zone di interesse archeologico e nel caso in cui la localizzazione dei rinvenimenti era particolarmente imprecisa o incerta si è scelto di indicare il rinvenimento in maniera puntuale, ovvero non segnalando tutta la particella catastale ma limitandosi a mettere un simbolo.

In futuro però si dovrà arrivare ad una localizzazione ancora più precisa dei siti, individuando, laddove è possibile tramite GPS, i confini dell'area di interesse all'interno di una o più particelle catastali. E' successo infatti che ad es. in campagna per individuare il sito di una o comunque poche sepolture sia stata indicata tutta una particella catastale. Ma spesso le particelle catastali nel territorio sono molto più vaste di quelle del centro storico e quindi vi è una sproporzione.

III.1.06 Diacronia Sito

La definizione dei limiti cronologici di un sito rappresenta una delle caratteristiche fondamentali.

Nella parte alta della schermata compaiono sempre i Dati Identificativi.

III.1.06.1 Periodo

Vi sono molti periodi principali fra questi segnaliamo alcune delle varie possibilità, comunque sempre implementabili o perfezionabili: Dubbio, Plurifrequentato, Preistoria, Preistoria/Protostoria, Protostoria, Etrusco, Etrusco/Romano, Romano, Medioevo, Età Moderna ed Età Contemporanea.

III.1.06.2 Fase

Per ognuno dei sopraccitati periodi vi possono essere più fasi ad esempio per il Medioevo vi sono almeno il Bassomedioevo e l'Altomedioevo ecc..

III.1.06.3 Cronologia iniziale

Per ogni sito va definita una cronologia iniziale anche generica.

III.1.06.4 Cronologia finale

Per ogni sito va definita una cronologia finale anche generica.

III.1.06.5 Rimandi

Per approfondire ulteriormente la dazione o le modalità di datazione si entra nei Rimandi in cui si possono compilare le caselle delle Osservazioni e le Fonti di datazione.

III.1.07 Misure

Nella parte alta della schermata compaiono sempre i Dati Identificativi.

Nella restante parte dello schermo sono indicati i riferimenti necessari a determinare le misure di riferimento del sito. Oltre alle lunghezze si possono indicare le quote di riferimento

III.1.08 Rapporti

Nella parte alta della schermata compaiono sempre i Dati Identificativi.

Nella parte inferiore dello schermo i rapporti sono identificati dai seguenti elementi:

III.1.08.1 Tipo di Rapporto

E' necessario definire se un sito si Sovrappone ad un altro o è Coperto da, oppure se è in Connessione con, ma anche se è Utilizzato da o Utilizza..

III.1.08.2 Denominazione Sito

Una volta definito il tipo di rapporto si inserisce per intero il nome del Sito in rapporto con il sito in oggetto.

III.1.08.3 ID Sito

Una volta definito il tipo di rapporto si inserisce per intero il numero di identificatore del Sito in rapporto con il sito in oggetto.

III.1.08.4 Osservazioni

Se necessario si possono inserire delle osservazioni di carattere esplicativo.

III.1.08.5 VAI

In questa casella, una volta compilate le precedenti, compare un rimando diretto al sito relazionato con quello in oggetto; per cui "cliccando" sulla casella VAI si accede direttamente al sito in rapporto.

III.1.09 Lavori

Nella parte alta della schermata compaiono sempre i Dati Identificativi.

Per un sito è importante definire quando è stato rinvenuto o indagato o comunque quando è stato oggetto di determinati lavori che lo possono aver interessato in qualche maniera.

Un sito può essere stato oggetto di più tipologie di lavori in tempi diversi.

III.1.09.1 Tipo di lavoro

In questa casella si inserisce la tipologia dei lavori cioè se si tratta ad es. di lavori di emergenza o se è stato uno scavo archeologico programmato ecc..

III.1.09.2 Stato del lavoro

Si può indicare se il lavoro è terminato. Se è sospeso o se è ancora in atto.

III.1.09.3 Inizio

Si può indicare quando un lavoro è iniziato.

III.1.09.4 Fine

Si può indicare quando un lavoro è finito.

III.1.09.5 Rimandi

Nei rimandi si possono aggiungere ulteriori dati quali la Direzione Persona, l'Ente responsabile dei lavori, gli Esecutori dei Lavori e le Osservazioni.

III.1.10 Proprietà

Nella parte alta della schermata compaiono sempre i Dati Identificativi.

Nella parte inferiore dello schermo si possono inserire i Dati proprietà relativi sia ai proprietari attuali dell'area interessata dalla presenza del sito ma anche dei proprietari antiche se sono conosciuti.

III.1.10.1 Proprietario

III.1.10.2 Inizio proprietà

III.1.10.3 Fine proprietà

III.1.10.4 Periodo proprietà

III.1.10.5 Tipo Proprietario

III.1.10.6 Osservazioni

III.1.11 UT

Nella parte alta della schermata compaiono sempre i Dati Identificativi.

Nella restante parte si inseriscono i Riferimenti Unità Topografiche.

III.1.11.1 N° UT

III.1.11.2 Metodo

III.1.11.3 Uso del suolo

III.1.11.4 Descrizione

III.1.11.5 Interpretazione

III.1.11.6 Materiale Datante

III.1.12 Bibliografia

Nella parte alta della schermata compaiono sempre i Dati Identificativi.

Nella restante parte si fa riferimento alla eventuale Documentazione assunta per giungere alla compilazione della scheda.

III.1.12.1 ID Biblio

In questa casella è possibile far riferimento ad un Identificatore Bibliografico che farà sì che in automatico nella casella successiva compaia il titolo del documento richiesto. L'Identificatore Bibliografico fa riferimento all'Archivio Bibliografico creato appositamente per la CPA.

III.1.12.2 Titolo

III.1.12.3 Pagine

III.1.12.4 Osservazioni

III. 1.13 RIFERIMENTI POTENZIALITÀ

Indubbiamente la parte di maggior interesse a livello urbanistico è la definizione della potenzialità dei singoli siti.

Nel 2004 per definire la Potenzialità venne adottato un criterio basato sulla compilazione di un formulario di otto domande ad ognuna delle quali era associato un determinato punteggio. In base alla somma totale dei singoli punteggi si aveva una definizione di potenzialità. I gradi di potenzialità individuati erano sei. Non si associava allora, così come oggi, una potenzialità archeologica ai siti realizzati dopo l'anno 1800.

Nel 2010, per uniformarsi ad altre esperienze già operative in territorio comunali limitrofi, si è deciso di ridurre i gradi di potenzialità a tre, ovvero: potenzialità bassa, potenzialità media e potenzialità alta. Sulla base di questa suddivisione la Soprintendenza ha elaborato la descrizione dei singoli gradi e le rispettive norme di carattere attuativo. Per questo si veda: V Livelli di potenzialità archeologiche e norme.

III.2 Archivio Bibliografico

Dato che la CPA si basa molto su fonti scritte, nel 2004, è stato deciso di impostare un archivio bibliografico apposito in cui inserire tutti i testi consultati per la realizzazione della carta stessa. Questo archivio analogamente alla scheda è stato realizzato utilizzando come base informatica FileMaker PRO 6.

IV Archivio immagini

Per integrare i dati di scavo, nel 2004, è iniziato un lavoro di censimento delle immagini esistenti presso l'archivio fotografico dei Musei Comunali e presso gli archivi dell'A.R.R.S.A.

Tali immagini siano esse diapositive, fotografie e disegni sono state scansionate, generalmente ad alta risoluzione in formato Tiff, e poi inserite ognuna in una cartella che facesse riferimento al numero identificativo di sito della CPA.

Questo archivio non è stato implementato nel 2010 e si trova tuttora depositato in copia presso il Comune di Rimini e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

V Livelli di potenzialità archeologica e norme

a cura di **MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI**

DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITA'

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'EMILIA ROMAGNA IN BOLOGNA

NORME DI TUTELA PER LE CARTE DI POTENZIALITA' ARCHEOLOGICA

CARTA DEI VINCOLI MINISTERIALI (C1.5) E DEI VINCOLI DA PTCP E PTPR (C1.6) E TUTELE STORICO ARCHEOLOGICHE – TUTELE ARCHEOLOGICHE (VIN 2.2a e VIN 2.2b).

Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica

Definizione e finalità di tutela

Sono le aree interessate da notevole presenza di materiali e/o strutture di interesse archeologico, già rinvenuti ovvero non ancora oggetto di regolari campagne di scavo, ma motivatamente ritenuti presenti, e le aree che si possono configurare come luoghi di importante documentazione storica e insediativa

Modalità di tutela

Le misure e gli interventi di tutela e valorizzazione nonché gli interventi funzionali allo studio, all'osservazione e alla pubblica fruizione dei beni e dei valori tutelati sono definiti da progetti pubblici di contenuto esecutivo, elaborati con la competente Soprintendenza per i Beni Archeologici

CARTA DELLE POTENZIALITA' ARCHEOLOGICHE – POTENZIALITA' SU CATASTO CALINDRI (C.1.7a, C.1.7b) E TUTELE STORICO ARCHEOLOGICHE – TUTELE ARCHEOLOGICHE (VIN 2.2a e VIN 2.2b).

Media potenzialità archeologica (edifici complessi e viabilità storica)

definizione e finalità di tutela

sono le aree periferiche all'impianto urbano di età romana e post-antica, in cui è accertata la presenza diffusa di edifici storici con annessa viabilità.

Modalità di tutela

Ogni intervento che presuppone attività di ristrutturazione, scavo e/o movimentazione del terreno è preventivamente sottoposto alla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici che potrà subordinare l'intervento a indagini archeologiche preventive, cui potranno seguire scavi archeologici estensivi.

TUTELE STORICO ARCHEOLOGICHE – TUTELE ARCHEOLOGICHE (VIN 2.2a e VIN 2.2b).

Alta potenzialità archeologica

definizione e finalità di tutela

Sono le aree caratterizzate da una sequenza insediativa pluristratificata compresa tra la preistoria e l'età post-antica, in cui sono conservate le tracce dell'impianto urbano storico della città di Rimini e in cui è accertata la presenza di materiali e/o strutture, insediative e funzionali, distribuite in particolare sul Colle del Covignano, con alta probabilità di rinvenimenti archeologici.

Modalità di tutela

Ogni intervento che presuppone attività di ristrutturazione, scavo e/o movimentazione del terreno anche a quote superficiali è subordinato all'esecuzione di sondaggi preventivi preliminari, cui potranno seguire scavi archeologici estensivi, svolti in accordo con la competente Soprintendenza per i Beni Archeologici.

Media potenzialità archeologica

definizione e finalità di tutela

1. aree periferiche all'impianto urbano di età romana e post-antica della città di Rimini;
2. zone con presenza accertata di materiali e/o strutture;
3. antica viabilità.

Nelle aree indicate la probabilità di rinvenimenti archeologici è da verificare alla luce dei dati informativi acquisiti e aggiornati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici.

Modalità di tutela

Ogni intervento che presuppone attività di scavo e/o movimentazione del terreno è preventivamente sottoposto alla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici che potrà subordinare l'intervento a indagini archeologiche preventive, cui potranno seguire scavi archeologici estensivi.

Bassa potenzialità archeologica

definizione e finalità di tutela

Sono le aree caratterizzate da una frequentazione antropica diffusa o rarefatta e da una scarsa stratificazione delle presenze archeologiche, poste a quote diversificate rispetto alla morfologia antica del territorio.

Modalità di tutela

Ogni progetto che prevede la realizzazione di infrastrutture o interventi che modifichino sostanzialmente l'assetto del territorio (piani particolareggiati di iniziativa privata, piani di attività estrattive...) è preventivamente sottoposto alla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici che potrà subordinare l'intervento a indagini archeologiche preventive, cui potranno seguire scavi archeologici estensivi.

VI Elaborati cartografici

La C.P.A. è stata realizzata soprattutto per una gestione di carattere informatico. Il collegamento fra un buon *database* e il programma cartografico permette di visualizzare a video una grande quantità di dati che ovviamente sono sì stampabili ma che richiederebbero una mole di elaborati cartografici enorme e di difficile gestione. Le dimensioni stesse delle tavole per essere lette ad una scala adeguata per una comprensione anche del particolare rendono la stampa di tutte le informazioni contenute negli archivi quantomeno complessa. Inoltre mentre a livello informatico abbiamo la possibilità di avvalerci di uno strumento dinamico, a livello cartaceo la situazione è molto più statica e questo, ad esempio nel caso di una sovrapposizione dei dati, è particolarmente disagiata.

Comunque la C.P.A., da un punto di vista cartaceo, è corredata da una serie di elaborati cartografici-tavole in grado per certi versi di far comprendere quanto realizzato fino ad oggi.

Nel 2010 gli elaborati sono stati suddivisi in due raggruppamenti: Quadro Conoscitivo e Piano Strutturale Comunale.

Successivamente con l'elaborazione della Tavola dei Vincoli, redatta in fase di salvaguardia del Piano Strutturale Comunale, sono state riorganizzate diversamente le tavole Archeologiche distinte tra Quadro Conoscitivo e Tavola dei Vincoli.

VI.1 Quadro conoscitivo

Le tavole relative al quadro conoscitivo sono state elaborate per fare da base concettuale e topografica alla carta di potenzialità archeologica. Il quadro conoscitivo di un territorio dal punto di vista archeologico si compone essenzialmente di tutte quelle tipologie di dato che permettono di conoscere lo stato dell'arte della ricerca archeologica di un territorio.

Due sono gli *steps* fondamentali per arrivare ad un quadro complessivo:

1. schedatura dei dati in un database relazionale;
2. perimetrare e segnalare su base G.I.S. tutti i siti archeologici conosciuti.

Le fonti da cui si traggono tali informazioni sono molteplici: fonti di archivio, cartografia storica, pubblicazioni storiche e archeologiche, analisi delle foto aeree, ricognizioni sul campo fino alle testimonianze orali.

Nelle tavole del quadro conoscitivo saranno messe in pianta tutte le conoscenze attualmente in possesso della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, quali siti puntuali, perimetrazioni di aree di spargimento materiali, scavi archeologici, dati da cartografia storica, ecc.

Un limite della cartografia è il suo carattere bidimensionale, mentre il dato archeologico necessita di una gestione quadridimensionale, dal momento che quota dei giacimenti sovrapposti e epoca del loro sviluppo, svolgono un ruolo fondamentale per la comprensione del loro grado di conservazione e del potenziale informativo che possono racchiudere.

Quindi, per la complessità intrinseca del dato archeologico, una tavola presenta solo una porzione del dato catastato e non può essere compresa appieno solo dal cartaceo senza che un archeologo interroghi su base G.I.S. e sul database i singoli *layer* informativi. Infatti, all'interno dei singoli *layer* vettoriali e raster, sono presenti dati non facilmente intuibili dai tematismi della tavola, ma fondamentali nel momento della progettazione di opere sul territorio che implicino una alterazione della quota d'uso odierna.

TAVOLA C.1.2 Inquadramento storico-archeologico: Carta Archeologica

La Carta Archeologica del comune di Rimini, divisa in due tavole che rappresentano Rimini Nord e Rimini Sud, nasce dalla fusione di più tipologie di dato che indicano la presenza di stratificazione archeologica sul territorio.

Tipologia delle fonti

Le tipologie di fonti a nostra disposizione sono:

1. fonti archivistiche: siti conosciuti in base a documenti archivistici;
2. fonti storiche: lo studio della storia delle vicende di un luogo che portano a supporre in un dato luogo la presenza di stratificazioni archeologiche;
3. rinvenimenti archeologici: rinvenimenti fortuiti di strutture o reperti archeologici;
4. scavi archeologici: indagini stratigrafiche e non eseguite su contesti archeologici;
5. evidenze sul suolo da foto aeree: crop-marks, grass-marks, soil-marks, ecc. che evidenziano la presenza nel sottosuolo di stratificazioni archeologiche;
6. cartografia storica: si tratta di mappe o catasti antichi che riportano informazioni utili per la comprensione delle forme insediative di un territorio;
7. presenza di edifici di epoca storica (per convenzione in questa carta anteriori al XIX secolo)

Dati topologici

Le geometrie a nostra disposizione sono sostanzialmente di cinque tipologie:

1. puntuali generici: si tratta di un punto inserito nella cartografia in un luogo in cui si ha la testimonianza di un sito ma non se ne conosce l'ubicazione esatta;
2. puntuali precisi: si tratta di un punto inserito sulla cartografia nel luogo in cui è presente un sito ma di cui ignoriamo o non possiamo esplicitarne per motivi grafici la dimensione reale;
3. areali generici: sono degli areali in cui sappiamo essere presente un sito ma del quale ignoriamo l'esatta forma;
4. areali perimetrati: tutti i siti di cui siamo certi della loro reale estensione;
5. lineari: per la maggior parte si tratta di viabilità storica.

Livelli informativi utilizzati

All'interno della tavola sono stati inseriti i seguenti livelli informativi:

1. centroidi dal Catasto Calindri di XVIII secolo: si tratta del centro delle perimetrazioni degli edifici presenti nel catasto antico georeferenziato, e divisi in base alla categoria d'uso degli edifici;

2. rinvenimenti archeologici puntuali;
3. ipogei artificiali: sono segnalati quegli edifici e le zone in cui sappiamo essere presente un ipogeo, sostanzialmente cantine e rifugi bellici;
4. viabilità storica principale: sono le grandi direttrici di epoca romana e medievale, segnalate in base al loro andamento visibile sul Catasto Calindri di XVIII secolo per una maggior precisione del tracciato rispetto a quello odierno;
5. rinvenimenti archeologici perimetrati: tutti quei siti di cui si conosce la collocazione e l'estensione, sia reale che ipotizzata.

Modalità di lettura

La Carta Archeologica è lo strumento in cui viene rappresentato lo stato attuale delle conoscenze dell'archeologia del territorio; serve da base per l'elaborazione e la comprensione dei modelli insediativi di un territorio sulla quale si basa il grado di potenzialità archeologica.

TAVOLA C.1.3 Inquadramento storico-archeologico: indice dello spessore stratigrafico del centro storico su quota romana

La carta ha un valore conoscitivo ed esprime per il centro storico di Rimini lo spessore stratigrafico fino alla quota romana.

Tipologia delle fonti

Per poter arrivare all'elaborazione dell'ipotetico piano d'uso romano della città di Rimini si è partiti prima da un raggruppamento generico delle quote in cui scavi archeologici o siti di interesse archeologico presentano livelli di epoca romana. Per epoca romana si è inteso un orizzonte cronologico che va dalla fondazione di *Ariminum* nel 268 a.C. fino al V secolo; dei siti in cui erano presenti stratigrafie di questo periodo sono state selezionate le quote più superficiali.

In alcuni casi, come per il ponte di Tiberio o l'anfiteatro, sono state inserite una serie di quote con l'andamento presunto dell'epoca romana per permettere un calcolo del suolo il più veritiero possibile.

Per la quota odierna sono stati acquisiti i punti di quota dei voli Azimut del 2002.

Dati topologici

Per entrambe le superfici generate, odierna e di epoca romana, è stato utilizzato il medesimo procedimento: dai punti di quota sono state ricavate le isoipse con una griglia di 15 metri di risoluzione e 50 livelli di quota intermedi tra la quota massima e la minima. Dalle curve di livello vettoriali così ottenute sono state create le superfici raster di età romana e contemporanea con una risoluzione a 300 colonne.

Si è passati ad un'operazione di sottrazione tra la quota odierna e quella romana, ricavando così il valore di spessore stratigrafico fino all'età romana. I dati ottenuti sono stati riclassificati per una semplificazione della lettura della cartografia secondo i

seguenti criteri:

da 0 a -0.99 = 1

da -1 a -1.99 = 2

da -2 a -2.99 = 3

da -3 a -3.99 = 4

da -4 a -4.99 = 5

da -5 a -5.99 = 6

da -6 a -6.99 = 7

Quindi in carta ad ogni colore corrisponde un *range* in cui è possibile incontrare la quota romana. Per esempio, se ci si trova a realizzare uno scavo in piazzale Gramsci, è possibile ipotizzare che la quota romana sarà intercettata tra i 3 e i 4 metri di profondità.

Sezioni generali

Sono state tracciate due sezioni lungo il cardo massimo e il decumano massimo, che ripropongono in tavola i due profili in cui è possibile vedere l'andamento della quota odierna sovrapposto all'ipotetico piano romano. Su base G.I.S. è ovviamente possibile tracciare in un qualsiasi punto della città una sezione per visualizzare in tempo reale lo spessore stratigrafico.

Modalità di lettura

L'indice di spessore stratigrafico è un dato di partenza per poter comprendere indicativamente a priori la possibilità o meno di un qualsiasi intervento di scavo di arrivare sulla quota romana. E' chiaro che nel tempo tale piano dovrà essere aggiornato con nuovi punti di quota derivanti dalle indagini archeologiche per avere un modello del suolo romano sempre più preciso.

TAVOLA C.1.4 Grado di conservazione dei depositi archeologici su base geologica

La carta ha un valore conoscitivo ed esprime il grado di conservazione di eventuali depositi archeologici in base alla loro epoca e alla loro interazione con i sistemi geologici. Punto di partenza è stato il progetto pilota della carta di Potenzialità archeologica per il PTCP della provincia di Modena. Per comprendere di cosa si tratti riportiamo dal sito web del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna la presentazione al progetto:

“Progetto pilota di Carta delle Potenzialità Archeologiche della provincia di Modena nell’ambito del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale: il contributo geologico

Il progetto è il prodotto di un Gruppo di Lavoro costituito dalla Provincia di Modena

Le finalità della Carta

*La carta è parte del Quadro Conoscitivo del PTCP di Modena per l’area di pianura e del margine collinare. Non ha natura vincolistica e rappresenta uno strumento propedeutico e conoscitivo volto a favorire le attività di **progettazione urbanistica e territoriale**. Non perimetra aree archeologiche già note e definite, ma individua aree che esprimono le condizioni di **giacitura dei possibili depositi archeologici** in termini di **età, seppellimento** e stima del **grado di conservazione**.*

*La giacitura attuale del **piano di calpestio** abitato nei diversi periodi storici e preistorici dipende strettamente dall’assetto geologico del territorio. La superficie del suolo frequentata all’epoca romana, per esempio, oggi può ritrovarsi in affioramento oppure in profondità a causa dell’alluvionamento ad opera di esondazioni fluviali oppure ancora essere stata del tutto erosa dall’impeto di un fiume che ha cambiato il suo percorso. La potenzialità di **ritrovamento e conservazione dei depositi archeologici** è perciò largamente dipendente dalla storia geologica, oltre che dal tipo di impatto che ciascuna epoca umana ha avuto sul territorio. Sulla base di questo presupposto la “Carta delle potenzialità archeologiche” è stata elaborata a partire dalle conoscenze cartografiche della Regione Emilia-Romagna che consentono di perimetrare il territorio in termini di **età dei sedimenti affioranti e livello di sepoltura** di determinate **superfici topografiche** del passato.*

*In più, la conoscenza degli ambienti sedimentari della pianura permette di individuare le **forme geologiche** favorevoli agli **insediamenti umani** (i **dossi** fluviali: rilevati, asciutti e protetti dalle inondazioni) , rispetto a quelli che sono sfavorevoli (le **valli**: depresse, umide e inondabili dalle piene fluviali).*

*La ricostruzione dell’**evoluzione sedimentaria**, l’analisi del **grado di alterazione dei suoli** e la datazione diretta dei sedimenti con la tecnica del **¹⁴Carbonio** (oltre alla datazione archeologica, oggetto specifico di questa cartografia) costituiscono il supporto fondamentale all’interpretazione geologica utilizzata in questo prodotto.*

[...]

Il gruppo di lavoro

*Il progetto è il prodotto di un Gruppo di Lavoro costituito dalla Provincia di Modena e formato da: **A. Manicardi e C.Ugoletti**, Servizio Pianificazione Urbanistica e S.I.T. Prov. Modena **L. Marnaldi e D. Locatelli**, Soprintendenza Beni Archeologici Regione Emilia-Romagna **D. Neri**, Archeologo, Consulente Prov. Modena **U. Cibin**, Servizio*

Tipologia delle fonti

Per realizzare questa carta ci siamo avvalsi di due tipi di dato:

- carte B.1a/b (Carta geologica) e B.3 a/b (Carta litologica) del Quadro Conoscitivo;
- layer informativi della Carta Archeologica.

Dati topologici

Per poter arrivare ad una carta del grado di conservazione dei depositi si è proceduto con la conversione dei singoli sintemi geologici in unità di potenziale archeologico secondo le linee guida adottate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici nel PTCP della Provincia di Modena (Fig. 1).

Sono stati poi sovrapposti i siti conosciuti e categorizzati per periodo e quota di rinvenimento. Da questi si è potuto produrre un modello sperimentale per la definizione delle aree collinari, suoli molto instabili e soggetti a continue mutazioni nel corso del tempo, che portano a modalità di conservazione delle stratigrafie molto dissimili anche su limitate porzioni di territorio (Schema 1) .

Ne deriva che ogni geometria del layer, ovvero ogni tipologia di deposito geologico incrociato con la litologia, può aver interagito in maniera.

Schema 1

(il colore si riferisce alla legenda della Tavola C.1.4)

Colore:

Rosso

Deposito geologico:

Sabbie di Imola.

Potenzialità archeologica:

Depositi archeologici dall'età preistorica fino all'epoca moderna affioranti con scarso grado di conservazione per attività antropica o di erosione.

Colore:

Azzurro

Deposito geologico:

Detrito di versante

Potenzialità archeologica:

Materiali sporadici in superficie dall'età del bronzo e del ferro fino all'epoca moderna oppure depositi sepolti a profondità limitate con grado di conservazione variabile dipendente dalla frequenza di strutture sottoscavate e quindi solo in parte sottoposte a possibili danneggiamenti a causa di attività antropica recente.

Colore:

Blu

Deposito geologico:

Frane

Potenzialità archeologica:

Materiali di tutte le epoche franati a valle, depositi a monte erosi o scomparsi oppure depositi sepolti a profondità importanti con buon grado di conservazione.

Colore:

Viola

Deposito geologico:

Arenarie e Argille di Savignano

Potenzialità archeologica:

Dal periodo protostorico all'epoca romana materiali vicini alla superficie, con grado di conservazione variabile dipendente dalla frequenza di strutture sottoscavate e quindi solo in parte sottoposte a possibili danneggiamenti a causa di attività antropica recente.

Colore:

Marrone

Deposito geologico:

Argille azzurre

Potenzialità archeologica:

Materiali affioranti dall'età preistorica all'epoca moderna con conservazioni variabili dipendente dalla frequenza di strutture sottoscavate e quindi solo in parte sottoposte a possibili danneggiamenti a causa di attività antropiche.

Colore:

Bianco crociato

Deposito geologico:

Varie tipologie di depositi

Potenzialità archeologica:

Non determinabile

La carta della potenzialità archeologiche esprime le condizioni di giacitura dei depositi archeologici e una valutazione sul loro grado di conservazione	
VOCI DI LEGENDA	
A	Depositi archeologici post-antichi (da medievali a moderni) affioranti o sepolti a profondità limitata con grado di conservazione modesto, limitatamente agli alzati, per possibili danneggiamenti a causa di attività antropica recente.
	Depositi archeologici antichi (da preistorici a romani) sepolti a profondità superiori a 2 m con grado di conservazione buono.
B	Depositi archeologici post-antichi (da medievali a moderni) affioranti o sepolti a profondità limitata con grado di conservazione modesto, limitatamente agli alzati, per possibili danneggiamenti a causa di attività erosiva dei corsi d'acqua principali.
	Depositi archeologici antichi (da preistorici a romani) erosi o sepolti a profondità superiori a 2 m con grado di conservazione variabile, dipendente dalla profondità dell'attività erosiva dei corsi d'acqua principali e dalla frequenza di strutture sottoscavate e quindi solo in parte sottoposte a possibili danneggiamenti.
C	Depositi archeologici dall'età romana all'epoca moderna affioranti o sepolti a profondità limitata con grado di conservazione modesto, limitatamente agli alzati, per possibili danneggiamenti a causa di attività antropica recente.
	Depositi archeologici dell'età del bronzo e del ferro affioranti o sepolti a profondità limitata con grado di conservazione variabile, dipendente dalla frequenza di strutture sottoscavate e quindi solo in parte sottoposte a possibili danneggiamenti a causa di attività antropica recente.
	Depositi archeologici preistorici sepolti a profondità superiori a 2 m con grado di conservazione buono.
D	Depositi archeologici dall'età romana all'epoca moderna affioranti o sepolti a profondità limitata con grado di conservazione modesto, limitatamente agli alzati, per possibili danneggiamenti a causa di attività antropica recente.
	Depositi archeologici dell'età del bronzo e del ferro affioranti o sepolti a profondità limitata con grado di conservazione variabile, dipendente dalla profondità dell'attività erosiva dei corsi d'acqua di età romana e dalla frequenza di strutture sottoscavate e quindi solo in parte sottoposte a possibili danneggiamenti.
	Depositi archeologici preistorici erosi o sepolti a profondità superiori a 2 m con grado di conservazione variabile, dipendente dalla profondità dell'attività erosiva dei corsi d'acqua di età romana o protostorica e dalla frequenza di strutture sottoscavate e quindi solo in parte sottoposte a possibili danneggiamenti.
E	Depositi archeologici dall'età romana all'epoca moderna affioranti o sepolti a profondità limitata con grado di conservazione modesto, limitatamente agli alzati, per possibili danneggiamenti a causa di attività antropica recente e di fenomeni di erosione superficiale del suolo.
	Depositi archeologici dall'età preistorica all'età del ferro affioranti o sepolti a profondità limitata con grado di conservazione variabile, dipendente dalla frequenza di strutture sottoscavate e quindi solo in parte sottoposte a possibili danneggiamenti a causa di attività antropica recente e di fenomeni di erosione superficiale del suolo.
Territorio collinare e montano non classificato	





-  **Dosso:** frequenza dei depositi archeologici più elevata per condizioni geomorfologiche più favorevoli agli insediamenti.
-  **Valle:** frequenza dei depositi archeologici più scarsa per condizioni geomorfologiche meno favorevoli agli insediamenti.
-  **Limite di unità incerto**
-  **Ritrovamenti archeologici**

Fig. 1 – Immagine tratta dal sito web del servizio geologico della Regione Emilia Romagna che mostra i diversi livelli di potenziale su base geologica

Modalità di lettura

La tavola che esprime il grado di conservazione dei depositi archeologici è una elaborazione sperimentale a carattere prettamente conoscitivo e predittivo. Tarata sulla

pianura di Modena, dall'incrocio con i siti della Carta Archeologica, risulta essere abbastanza precisa anche per il Comune di Rimini.

Il tematismo del grado di conservazione prende in considerazione non la posizione dei siti, ma la stratificazione globale di un territorio, in cui le attività antropiche si sono succedute nei secoli con processi di sovrapposizione o sottrazione, andando ad interagire con i processi geologici di accumulo ed erosione. Come nella realtà non esiste il "vuoto archeologico" (le pareti di una grotta naturale o artificiale possono avere incisioni o pitture, una cantina se antica deve essere segnalata alle autorità competenti in materia di tutela dei Beni Culturali), ma tutto il territorio presenta stratificazioni; ovviamente solo alcune di queste risultano interessanti per una tutela del patrimonio culturale.

Come si evince dallo schema della Figura 1, ad un sistema geologico possono corrispondere più gradi di conservazione archeologica, in base alla presenza della stratificazione di un certo periodo nel punto in cui dovrà essere realizzata l'opera di escavazione.

Per esempio, per il colore giallo chiaro, se in quel punto fossero presenti stratificazioni di epoca post-antica, queste sarebbero state erose da attività antropiche recenti, in quanto, per l'epoca di formazione di quel deposito geologico, tali stratificazioni verrebbero a trovarsi vicino alla superficie. Nel caso invece, sempre nel medesimo punto, fossero presenti stratificazioni più antiche, queste verrebbero a trovarsi ad una quota inferiore di almeno 2 metri rispetto al piano d'uso odierno, e quindi avrebbero un grado di conservazione maggiore.

TAVOLA C.1.5 Carta dei vincoli ministeriali e TAVOLA VIN 2.2 Tutele storico archeologiche – Tutele archeologiche

La carta dei vincoli ministeriali mostra tutti quei decreti ministeriali che pongono sotto vincolo archeologico una porzione del territorio in base ad un rilievo autoptico della presenza di deposito archeologico di alto interesse.

Tipologia delle fonti

Le tipologie di fonti a nostra disposizione sono:

1. Dati dall'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna: si tratta di planimetrie o indicazioni prodotte nel corso del XX secolo, che si basano su catasti più o meno precisi, dove le particelle catastali hanno mutato di forma o nel tempo sono state inglobate da altre.

Dati topologici

Le geometrie a nostra disposizione sono di due tipi:

1. areali generici;
2. areali perimetrati.

Livelli informativi utilizzati

All'interno della tavola sono stati inseriti i seguenti livelli informativi:

1. catasto delle particelle catastali del comune di Rimini;
2. catasto degli edifici;
3. raster con perimetrazioni dei decreti ministeriali provenienti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

I raster dei decreti ministeriali, per lo più piantine prodotte dagli inizi del XIX secolo, sono stati georeferenziati su base catastale odierna, cercando di mantenere basso l'errore di posizionamento. In seguito sono stati vettorializzati su uno strato poligonale denominato in tavola "Vincoli ministeriali".

Modalità di lettura

Nella tavola dei vincoli archeologici sono presenti le perimetrazioni dei singoli vincoli etichettati con la data di emissione del decreto ministeriale.

TAVOLA C.1.6 Carta dei vincoli sovraordinati da PTPR e PTCP e TAVOLA VIN 2.2 Tutele storico archeologiche – Tutele archeologiche

La carta dei vincoli sovraordinati mostra tutti quei vincoli definiti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna nelle schede archeologiche regionali (schede pubblicate dalla Soprintendenza in "*Elementi archeologici dell'Emilia Romagna – vincoli relativi alla legge 1089 del 1° giugno 1939*") inserite nel PTPR e nel PTCP della provincia di Rimini.

Tipologia delle fonti

1. schede pubblicate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna in: "*Elementi archeologici dell'Emilia Romagna – vincoli relativi alla legge 1089 del 1° giugno 1939*".

Dati topologici

Le geometrie a nostra disposizione sono di un unico tipo:

1. areali perimetrati.

Livelli informativi utilizzati

All'interno della tavola sono stati inseriti i seguenti livelli informativi:

1. CTR 1:5.000;

2. layer poligonale in Gauss-Boaga fuso Est relativo ai vincoli regionali ed emanato dalla provincia di Rimini.

Modalità di lettura

Nella tavola dei vincoli sovraordinati da PTPR e PTCP sono presenti le perimetrazioni dei singoli vincoli su base CTR 1:5.000.

TAVOLA C.1.7 Carta delle potenzialità archeologiche – Potenzialità su Catasto Calindri (XVIII secolo) – potenziale medio

Una prima carta di potenziale archeologico è stata elaborata sul catasto riminese di XVIII secolo, ovvero il Catasto Calindri, ed è stata divisa in due tavole che rappresentano Rimini Nord e Rimini Sud.

La forte spinta riorganizzatrice del territorio iniziata a Rimini negli anni venti del XX secolo, ma soprattutto la lottizzazione sistematica del territorio nell'immediato dopoguerra del secondo conflitto bellico mondiale, hanno fortemente alterato il paesaggio, cancellando o addirittura imitando le forme insediative antiche. Questo può portare a considerare aree di alto interesse archeologico luoghi che hanno un basso potenziale e viceversa. Le sistemazioni moderne delle direttrici viarie, realizzate perpendicolarmente le une alle altre, possono indurre per le zone di pianura ad ipotizzare la presenza di aree centuriali di epoca romana, oppure, fronti di cava recenti che aggirano un colle, tendono ad apparire in pianta come punti di fortificazione medievali. Per questo è stato ritenuto importante inserire il Catasto Calindri di XVIII secolo a livello della Carta di potenzialità archeologica e non solo a livello conoscitivo. Direttrici viarie ed edifici antichi sono stati segnalati in carta e dotati di una *fascia area* per segnalare la presenza di depositi archeologici e modelli insediativi in base ad una rappresentazione del territorio che conserva in maniera più fedele.

Tipologia delle fonti

Le tipologie di fonti a nostra disposizione sono:

1. Catasto Calindri di XVIII secolo conservato presso l'Archivio di Stato di Rimini e georeferenziato dalla Provincia di Rimini e dall'Archivio di Stato;
2. analisi dei modelli insediativi di epoca romana e medievale.

Dati topologici

Le geometrie a nostra disposizione sono sostanzialmente di cinque tipologie:

1. puntuali precisi: si tratta di un punto inserito sulla cartografia nel luogo in cui è presente un sito;
2. lineari precisi: tutte le direttrici viarie di importanza storica rilevate dal Catasto di XVIII secolo;
3. lineari generici: tutte le direttrici viarie di importanza storica definibili in base allo studio dei modelli insediativi di epoca romana e medievale.
4. areali perimetrati: si tratta delle perimetrazioni di tutti gli edifici presenti nel Catasto Calindri per il comune di Rimini;
5. *fascia area*: aree di rispetto generate attorno alle perimetrazioni e ai livelli lineari di dimensioni variabili, per poter ovviare all'errore di georeferenziazione che deriva dalla sovrapposizione di un catasto antico con la CTR attuale e per necessità predittive

dettate dai modelli insediativi.

Livelli informativi utilizzati

All'interno della tavola sono stati inseriti i seguenti livelli informativi

1. Viabilità storica principale: tutte le direttrici viarie storiche di epoca romana e medievali ricavabili dal Catasto Calindri o da modelli insediativi, ad esclusione delle strade consolari di epoca romana;
2. siti perimetrati: perimetrazioni del Catasto Calindri di XVIII secolo: si tratta delle perimetrazioni degli edifici presenti nel catasto antico georeferenziato e divisi in base alla categorie d'uso delle strutture;
3. fascia della viabilità storica a potenzialità media: *buffer area* di 30 metri generata attorno all'asse stradale storico;
4. fascia siti Catasto Calindri: *buffer area* di 30 metri generata attorno al perimetro dei siti perimetrati dal catasto di XVIII secolo;
5. confini comunali.

Modalità di lettura

La carta di potenzialità archeologica basata sul Catasto Calindri, ripropone una serie di aree a potenziale archeologico medio, in cui sono presenti sia resti di strutture databili a partire dal XVIII secolo fino probabilmente al basso medioevo, sia sulla base dei modelli insediativi, possibili strutture più antiche di epoca romana deducibili dall'andamento delle antiche direttrici viarie. Le *fasce area* tarate in base alle osservazioni fatte nel corso della georeferenziazione del Catasto Calindri per saggiarne la precisione del dato dovrebbero permettere di individuare ogni struttura presente nel catasto. Inoltre, la viabilità storica principale è stata digitalizzata a partire dal catasto del Settecento che in parecchi casi differisce notevolmente dal corso della viabilità odierna, andando ad interessare non aree urbanizzate ma porzioni di campi destinati oggi all'agricoltura.

Per ogni porzione compresa all'interno delle *fasce* sarà da considerare un'area a potenziale archeologico medio e di conseguenza dovranno essere consultate le relative norme di intervento secondo quanto prescritto nella presente relazione.

Tavole di potenzialità archeologica

Le tavole di potenzialità archeologica sono state elaborate seguendo un processo di analisi dei dati acquisiti e presentati in questo lavoro nelle tavole del quadro conoscitivo e nel database.

La potenzialità archeologica, come si spiegherà in maniera più dettagliata nella relativa tavola (VIN.2.2), permette di comprendere quali sono le aree in cui i modelli insediativi individuano delle fasce di popolamento antico più consistenti, in cui la stratificazione si è meglio conservata e dove il potenziale informativo è più alto. Il potenziale archeologico qui esposto è un concetto abbastanza complesso e con varie sfumature al suo interno, pensato per una progettazione e gestione del territorio che integri il dato storico in sé; in chiave altamente moderna, è stato eliminato totalmente il concetto di “rischio archeologico” e dalle tavole che seguono non si evince la presenza di stratificazioni archeologiche che potrebbero porre un limite alle trasformazioni del paesaggio, come accadeva alla metà del secolo scorso; la carta è pensata per poter innanzitutto andare a valorizzare certe aree del territorio più ricche di giacimenti archeologici e con alto potere informativo, evitando la segnalazione di vuoto archeologico, ma considerando al massimo un “momentaneo vuoto informativo”, che si traduce in una potenzialità bassa diffusa, ricreando perfettamente la realtà insediativa storica, che permea da millenni tutto il territorio.

Infine, in base alle norme di intervento allegate e dettate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna (vedi **V Livelli di potenzialità archeologica e norme** in questa relazione), sarà possibile per ogni fascia di potenziale, sapere da subito quali sono le tipologie di intervento necessarie con le quali gli archeologi dovranno intervenire per lo studio di una certa porzione di territorio.

TAVOLA VIN.2.2 Tutele storico archeologiche – Tutele archeologiche

Vincoli archeologici ministeriali

Livelli informativi utilizzati provenienti dalla tavola di Quadro conoscitivo C.1.5.

Zone ed elementi di interesse storico e archeologico

Livelli informativi utilizzati provenienti dalla tavola di Quadro conoscitivo C.1.6.

Zone a diversa potenzialità archeologica – Grado potenzialità archeologica per siti Catasto Calindri e viabilità storica escluso strade consolari romane

Livelli informativi utilizzati provenienti dalla tavola di Quadro conoscitivo C.1.7:

1. fascia della viabilità storica a potenzialità media: *buffer area* di 30 metri generata attorno all'asse stradale storico;
2. fascia siti Catasto Calindri: *buffer area* di 30 metri generata attorno al perimetro dei siti perimetrati dal catasto di XVIII secolo.

Zone a diversa potenzialità archeologica – Gradi potenzialità archeologiche

La carta delle Fasce di potenzialità archeologica si basa sullo studio dei modelli insediativi di Rimini, sul grado di conservazione dei depositi e sulle osservazioni delle stratigrafie emerse dagli scavi archeologici. Mira a definire in maniera predittiva tre fasce di potenziale archeologico:

1. basso;
2. medio;
3. alto.

In archeologia la potenzialità archeologica è intesa in maniera e con peso differente a seconda dei contesti. Per la Carta del comune di Rimini con potenzialità archeologica si intende quanto segue: **la possibilità di rinvenire depositi archeologici con un certo grado di conservazione e di potere informativo, indipendentemente dalla complessità stratigrafica di cui sono composti.**

Tipologia delle fonti

Le tipologie di fonti a nostra disposizione sono:

1. tutti i livelli del quadro conoscitivo;
2. analisi del database dei siti;
3. studio dei modelli insediativi;
4. grado di conservazione della stratigrafia su base geologica.

Dati topologici

Le geometrie a nostra disposizione sono:

1. areali: le singole fasce di potenziale;
2. lineari: le principali vie consolari di epoca romana;

Livelli informativi utilizzati

All'interno della tavola sono stati inseriti i seguenti livelli informativi:

1. gradi di potenzialità archeologica: poligoni che definiscono tre areali a cui è assegnato uno dei tre gradi di potenziale archeologico:
 - basso;
 - medio
 - alto.
2. confini comunali.

Modalità di lettura

Tutto il territorio presenta una potenzialità archeologica di tipo basso, dal momento che, in assenza di dati certi, è possibile rinvenire ovunque depositi di epoca antica. Quindi nella Tavola non è contemplato il vuoto archeologico, ma ogni singola porzione di territorio può racchiudere in sé un deposito archeologico più o meno esteso ed articolato.

Alla fascia di potenziale basso, si sovrappone la potenzialità media; questa definisce areali in cui i modelli insediativi, il grado della loro conservazione e il potenziale informativo sono di qualità considerevole. Tuttavia all'interno di questa fascia i siti archeologici si dispongono "a macchia di leopardo", non permettendo una definizione puntuale dei luoghi di possibile rinvenimento.

Infine, la fascia di potenziale alto, definisce quei luoghi in cui la forte presenza di stratificazioni archeologiche complesse e con grado di conservazione alto è un dato acquisito in maniera precisa. Tale fascia per il comune di Rimini riguarda prettamente il centro storico e le zone di prima urbanizzazione. Fa eccezione la zona del Colle di Covignano, area in cui gli insediamenti, seppure con un basso grado di conservazione, possono presentarsi con una natura stratigrafica complessa e con altissime potenzialità informative.

VII Prospettive

La CPA è uno strumento “duttile”, questo perché essendo la prima fase rivolta sostanzialmente ad inquadrare le problematiche generali e a realizzare un primo *Database* da correlare ad una cartografia di riferimento, si è pensato che in futuro, continuando le indagini sul campo (scavi archeologici, ricerche d’archivio, analisi di superficie ecc.), sarà necessario un suo continuo aggiornamento. Il rischio altrimenti è quello di avere uno strumento statico, non al passo con i tempi e non in grado di rispondere alle singole esigenze, siano esse quelle dell’archeologo o siano quelle del costruttore.

Questa CPA vuole pertanto essere non un punto di arrivo ma un punto di partenza.

In futuro sarà necessario implementare le informazioni già raccolte e analizzare sul campo la correttezza del posizionamento dei siti. Per questo sarebbe che tutti gli interventi di scavo archeologico del territorio fossero posizionati o tramite GPS o su base GIS in modo da registrare i dati relativi alla esatta localizzazione dei depositi archeologici per poter trasmettere poi questi dati agli operatori in Comune. Così facendo nel tempo si eviterà di porre una determinata potenzialità archeologica a tutta una particella catastale, ma questa (la potenzialità) riguarderà solo la parte georeferenziata. Difatti al momento, soprattutto per il territorio, non conoscendo esattamente la posizione di molti siti, per non incorrere in errori di posizionamento dei siti e non rischiare così di perdere parte del patrimonio sotterraneo, si è scelto di indicare l’intera particella catastale o le particelle interessate dalla presenza di tracce archeologiche. Ma poiché per il territorio extraurbano tale posizionamento è spesso il frutto a volte di interpretazioni di dati scarsi e quantomeno non precisi si è al momento preferito non considerare come reali i vincoli esterni alla fascia di prima urbanizzazione. Cogliendo però le indicazioni fornite dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici è stato proposto di individuare delle macrozone di interesse archeologico, siano esse i margini stradali delle grandi vie consolari (via Flaminia, via Emilia e via Popilia) o siano esse ad esempio intere zone collinari note da tempo per i numerosi rinvenimenti che vi sono stati effettuati. A queste zone al momento è stata data una potenzialità media così chi deve costruire è libero di farlo ma quantomeno dovrà informare dei lavori gli organi competenti che poi valuteranno se intervenire o meno.

E’ ovvio che uno strumento quale la CPA si colloca a metà strada fra uno strumento di studio e uno strumento urbanistico e come tale per funzionare deve essere applicato valutando con la massima attenzione le implicazioni che questo comporterà sia da un punto di vista culturale sia da quello urbanistico.

Vi sono inoltre ancora da dirimere alcuni aspetti prettamente tecnici. Poiché la CPA potrebbe avere anche una visualizzazione tridimensionale è fondamentale arrivare ad una definizione di zero assoluto a cui fare riferimento nel quotare i vari scavi a livello cittadino e territoriale. Una visione tridimensionale dei siti e pertanto delle potenzialità può aiutare moltissimo sia lo studioso sia il tecnico che intende effettuare dei lavori. Andrebbero pertanto effettuate anche delle prove campione (carote) per impostare delle sezioni stratigrafiche almeno a livello di centro storico.

Altro aspetto è quello dell’implementazione del *Database* che potrebbe arrivare a comprendere anche aspetti legati ai materiali rinvenuti e definire meglio caratteristiche architettoniche o aspetti storico-documentari.

In tal senso, le moderne tecnologie informatiche di tipo OpenSource, permettono agli

archeologi di sviluppare modelli di gestione del dato basati su una triade di tipologie di programmi: DATABASE, GIS e WEB, a costo zero, dove tutte le risorse economiche sono destinate agli archeologi sul campo per la ricerca e l'analisi del dato.

Dovendosi l'archeologia allineare agli strumenti di gestione urbanistica, è auspicabile nel tempo da parte degli archeologi sul territorio una raccolta delle informazioni all'interno di database omogenei e allineati secondo un'unico sistema di coordinate di riferimento.

La facilità con cui tali database possono essere proiettati sul WEB permetterebbe di realizzare l'aggiornamento della CPA in tempo reale, senza step intermedi, che tra progettazione e approvazione, gravano sui bilanci e sullo sviluppo dell'archeologia di un territorio.

Infine, la CPA deve essere anche un'occasione di incontro e dibattito tra archeologi e professionisti che operano sul territorio, per poter permettere a tutti di comprendere il lavoro dell'archeologo sul campo, quali siano i suoi strumenti di lavoro e il suo valore economico e sociale nelle dinamiche di sviluppo del Comune.

Marcello Cartoceti, Luca Mandolesi

VIII ANALISI DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO PER EPOCHE

VIII.1 LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA DEL TERRITORIO DI RIMINI: PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELL'INSEDIAMENTO UMANO IN EPOCA ANTICA. L'AREA EXTRAURBANA

Elena Rodriguez

La documentazione archeologica relativa al territorio circostante il centro urbano di Rimini è piuttosto consistente. Tuttavia qualsiasi indagine deve essere preceduta dalla considerazione che i dati provengono principalmente da recuperi fortuiti o ricerche occasionali, avvenuti in singole località e non riguardanti l'intero distretto comunale.

Per quanto il quadro del popolamento antico non possa considerarsi esaustivo, né approfondito in tutta la sua complessità, si possono comunque delineare quanto meno le sue componenti principali.

Sin dalle epoche più remote le caratteristiche geomorfologiche di questo settore condussero inevitabilmente un ruolo essenziale nel condizionare il popolamento umano, sia dal punto di vista topografico – vale a dire della localizzazione degli insediamenti – sia sotto l'aspetto dei suoi elementi distintivi. Sebbene manchino studi specifici incentrati sulla ricostruzione delle forme del paesaggio in epoca antica, il ricorrere di determinate caratteristiche nella documentazione archeologica consente di individuare alcune costanti nelle scelte insediative messe in atto nelle varie epoche e di ricostruire dunque le più generali dinamiche di distribuzione degli insediamenti e la loro funzione in rapporto alle risorse disponibili in loco.

Le più antiche tracce di una presenza umana risalgono già al paleolitico e sembrano attestarsi generalmente sulle alture nell'immediato entroterra di Rimini, come il Covignano ed i colli direttamente circostanti. Queste furono dunque le sedi preferenziali per i primi insediamenti umani, sia per le modalità organizzative e le necessità di sussistenza tipiche della preistoria, sia in ragione del fatto che la linea della costa adriatica doveva risultare più avanzata rispetto a quella attuale. La frequentazione, per quanto sporadica, è ricostruibile generalmente sulla base del recupero di manufatti, strumenti e scarti di lavorazione legati all'industria litica, propri di questa fase.

Con il neolitico le tracce archeologiche provengono anche dalle quote inferiori, fino ai limiti della fascia pianeggiante, dove evidentemente dovevano trovarsi le unità morfologiche adeguate alle nuove forme di sostentamento – legate alle attività agricole e all'allevamento – e rese abitabili anche in seguito ad un abbassamento dell'Adriatico ed al conseguente arretramento della linea di costa. In questa fase i reperti, anche in materiale ceramico, sembrano concentrarsi nell'area meridionale del riminese e risultano spesso ubicati in relazione a corsi d'acqua, come i torrenti Ausa e Marano. Ma in realtà questa situazione potrebbe dipendere in massima parte dallo stato della documentazione finora esistente, più che da una reale distribuzione degli abitati riferibile a quell'epoca, poiché proprio in questo settore si sono concentrate alcune iniziative di ricerca, mentre altrove l'estendersi del fenomeno urbanistico moderno e la mancanza di indagini limitano le conoscenze.

Nelle successive età del bronzo e del ferro il popolamento, che torna ad occupare

quote più elevate, sembra fosse contraddistinto da abitati stabili, anche se a carattere stagionale, che dovevano sfruttare le potenzialità agricole del territorio e le direttrici fluviali in grado di garantire scambi commerciali anche ad ampio raggio. La cultura materiale rispecchiata in particolare nei manufatti ceramici emersi mostra che i contatti dovevano avvenire in molteplici direzioni, in particolare verso il mondo centro-italico e verso le regioni settentrionali della penisola.

Per la seconda età del ferro, lungo la fascia costiera la documentazione archeologica resta ancora piuttosto sporadica e risulta limitata nella maggior parte dei casi a pochi frammenti ceramici e a qualche isolata traccia di struttura abitativa, a nord e a sud di Rimini. Non è possibile identificare con certezza la componente culturale stanziata in questo settore, sia per la scarsità delle tracce archeologiche esistenti, sia per il fatto che nella maggior parte degli insediamenti individuati ancora manca un'analisi approfondita dei materiali venuti alla luce, i quali spesso vengono solo genericamente elencati e descritti, mentre andrebbero inseriti nel più ampio quadro del contesto regionale.

È ancora una volta l'area del Covignano insieme ai colli immediatamente circostanti a fornire un panorama più vasto e complesso: segno che nel corso dei secoli la sua ubicazione, la sua morfologia, le sue risorse dovettero favorire l'insediamento umano senza soluzione di continuità, dal paleolitico fino all'età romana e oltre. Sono emerse tracce di strutture abitative e sepolcrali, come di un'area presumibilmente destinata a peculiari forme di culto. Questi costituiscono indizi sicuri di una presenza sistematica ed intensa, caratterizzando fortemente tale settore extraurbano. I materiali bronzei e ceramici documentati, oltre al loro notevole pregio formale, hanno consentito di ricondurre il popolamento del periodo compreso tra la metà del VI e la metà del IV secolo a.C., immediatamente precedente la nascita del centro urbano di Rimini, ad un insieme di componenti culturali (di matrice italica ed etrusca), che si ritiene fossero qui aggregate per ragioni di opportunità commerciale, sfruttando sia rotte marittime sia percorsi terrestri.

Giungendo all'epoca romana la documentazione consente di ricostruire un panorama piuttosto complesso, dal punto di vista della quantità delle attestazioni, ma anche per le caratteristiche dell'occupazione del vasto territorio al di fuori dell'impianto urbano di *Ariminum*, che ne costituiva il capoluogo.

Le evidenze archeologiche si distribuiscono a partire dall'immediato suburbio oltre le mura fino alle zone collinari più interne, nelle fasce pianeggianti in prossimità della costa, lungo i corsi d'acqua che scolano verso l'Adriatico e sui pianori più elevati. Esse vanno inquadrare nel prolungato ed articolato fenomeno di organizzazione della colonia latina, che venne messo in atto a partire dalla sua fondazione: se la città rappresentava il centro direzionale e amministrativo, il territorio circostante incluso entro i suoi confini risultava funzionale al sostentamento della colonia e complementare ad essa, pertanto ne seguì costantemente le diverse fasi di sviluppo storico, politico e socio-economico.

Molteplici elementi di ordine naturale o antropico favorirono un'occupazione capillare e razionale della regione. La zona immediatamente esterna alle mura, propriamente "suburbana", era soggetta in maniera più diretta all'influsso urbano e articolata anche in funzione di esigenze propriamente cittadine.

Dalle porte che si aprivano lungo le mura urbane si irradiava una rete di percorsi viari, che venne sfruttata per i collegamenti che facevano capo ad *Ariminum* verso ogni direzione, che potevano limitarsi a raggio locale, oppure di portata transregionale. Tali

strade dovevano costituire un'evidenza notevole nel territorio antico e rappresentarono certamente anche un forte elemento di organizzazione insediativa: da un lato come aree di destinazione funeraria – ad uso cittadino – dall'altro lato per l'ubicazione di alcuni edifici rustici che, gravitando direttamente su tali direttrici, dovevano avvantaggiarsi del flusso di scambi che esse favorivano.

Da Roma proveniva la via Flaminia, aperta già nel 221 a.C. e restaurata anche per volontà dell'imperatore Augusto, documentata da elementi infrastrutturali ancora in situ, come il miliario di Miramare e quello della Colonnella. La consolare era fiancheggiata da una vasta necropoli che, dalla zona della Colonnella, si estendeva fino alla porta d'ingresso nella città, in corrispondenza dell'Arco d'Augusto, caratterizzata da sepolture di diverso impegno strutturale, da quelle più semplici ai numerosi monumenti funerari talora di notevole livello architettonico, disposti frontalmente lungo il percorso viario.

Dal capo opposto della città – in corrispondenza del ponte di Tiberio – partiva in direzione nord-occidentale la via *Aemilia*, aperta nel 187 a.C., anch'essa fiancheggiata da un'area cimiteriale ad uso cittadino.

Un'altra necropoli cittadina doveva svilupparsi nell'area denominata Campo dei Linardi o della Fornace Fabbri, nel settore sud-orientale del suburbio, anch'essa caratterizzata da una serie di monumenti funerari iscritti, che contribuiscono anche a ricostruire il livello sociale degli abitanti di *Ariminum*.

Non distante da questa zona transitava peraltro una direttrice viaria, forse già in uso in epoca preromana. Il suo tragitto non è definibile con certezza sul terreno, ma approssimativamente doveva dirigersi dalla porta Montanara verso l'Appennino, seguendo il corso dell'*Ariminus* che ne indicò naturalmente la direzione. Anche questo percorso dunque e più in generale la vallata che esso attraversava finì per accentrare su di sé il popolamento extraurbano, poiché evidentemente le caratteristiche morfologiche crearono le condizioni favorevoli per una distribuzione capillare di edifici rustici, e per l'impianto di strutture produttive ad essi connesse, che sfruttavano le risorse disponibili: le opportunità agricole, in particolare legate alla viticoltura, e le cave d'argilla, per la produzione di materiale edilizio e vasellame di uso domestico.

La documentazione archeologica non si limita a questa vallata, ma si distribuisce in gran parte del territorio in esame. In realtà anche per questa fase il quadro non può considerarsi completo, considerando che le zone prive di documentazione archeologica corrispondono con quelle più marginali, che non sono mai divenute campo per indagini sistematiche.

Gli insediamenti finora documentati si distribuiscono con una certa sistematicità sia nella fascia pianeggiante lungo la costa adriatica, a nord e a sud di Rimini, sia sulle colline interne, occupando i terrazzi digradanti lungo i corso d'acqua ed i pianori pianeggianti che si trovavano anche alle quote più elevate, per lo sfruttamento delle molteplici risorse che caratterizzavano il paesaggio.

I reperti venuti in luce sono riferibili principalmente ai complessi abitativi e artigianali, che vennero impiantati in concomitanza con l'occupazione romana della regione, talora sfruttando siti già precedentemente abitati.

Sulla base dello stato attuale della documentazione non sempre è possibile ricostruire le caratteristiche strutturali e la destinazione funzionale di questi edifici, né circoscrivere con precisione le fasi di frequentazione, se non in maniera approssimativa. Spesso tali complessi vengono individuati esclusivamente in seguito

all'affioramento di frammenti di materiali, più raramente da elementi strutturali che per lo più si conservano solo a livello di fondazione.

Tuttavia i dati a disposizione consentono di affermare che esistevano edifici di diversa estensione, dalle semplici fattorie a vere e proprie ville. Alcuni associavano al loro interno spazi residenziali e spazi rustici, cioè destinati alle attività agricole e produttive. La cosiddetta *pars urbana*, dove abitava il colono, talora mostrava anche un certo livello architettonico, con vani dotati di mosaici pavimentali, intonaci dipinti ed elementi di arredo. Anche a livello di utensili domestici in molti casi si nota un alto tenore, laddove insieme al vasellame da cucina di tipo comune sono diffusi frammenti di servizi da mensa più raffinati, che rientrano nelle produzioni diffuse anche in ambito cittadino, di cui seguono le principali tendenze.

Nella *pars rustica* trovavano luogo gli impianti per le attività economiche del *fundus*: fornaci e strutture accessorie per la lavorazione dell'argilla, come pozzi, vasche, magazzini per la conservazione dei prodotti, macine per la produzione di olio e vino. Questi elementi favorivano l'autosufficienza del *fundus*, nel cui interno si produceva tutto il necessario, dalle derrate alimentari al vasellame ceramico, al materiale edilizio, ad uso domestico o, nelle ville più estese, anche commerciale.

Piuttosto diffuso era il tipo di edificio sviluppato per elementi sparsi, con vani abitativi posti anche ad una certa distanza dal quartiere propriamente artigianale. Questa articolazione poteva rispondere alla necessità di adattare le strutture alla morfologia del terreno, ma potrebbe in alcuni casi far presupporre la presenza di aree lasciate libere, come cortili, aie, spazi aperti in funzione delle attività artigianali.

Una parte dello stesso *fundus* inoltre, solitamente marginale rispetto all'ubicazione dell'edificio, poteva venire destinata ad uso cimiteriale privato, generalmente con un limitato numero di tombe, che utilizzavano per lo più laterizi di copertura e che erano principalmente dotate di un modesto corredo.

Anche nelle tecniche costruttive tali edifici facevano ampio utilizzo di materiali disponibili in loco – oltre a quelli deperibili non più documentabili – come ciottoli di fiume e laterizi, che a partire dall'età imperiale vengono prodotti da figline private qui molto diffuse.

Riguardo alla cronologia di questi edifici, non sempre è possibile ricostruibile con certezza, poiché i reperti spesso si limitano a classi ceramiche databili solo genericamente. Le fasi di frequentazione di questi abitati furono inevitabilmente influenzate dalle vicende della stessa *Ariminum*. Le evidenze archeologiche attestano che i primi edifici rustici furono impiantati già dalle prime fasi di fondazione del capoluogo della colonia. Un caso piuttosto significativo in questo senso proviene dal Colle Paradiso, dove – in continuità con un precedente insediamento preromano – sono emerse strutture legate alla lavorazione dell'argilla, tra cui fornaci ed una vasca in cocciopesto presumibilmente utilizzata per la decantazione dell'argilla, insieme a materiale ceramico delle produzioni più raffinate da mensa, in perfetta sintonia con la situazione cittadina.

Coerentemente con le principali fasi di sviluppo urbano, un notevole impulso al popolamento del territorio riminese venne dato dalla nuova deduzione colonaria operata dall'imperatore Augusto e in generale nella prima età imperiale, quando gli edifici rustici si moltiplicarono e quelli già esistenti subirono ampliamenti, modifiche e ristrutturazioni, sia a livello planimetrico e architettonico, sia a livello economico.

Questo mutamento, peraltro ben noto anche in ambito urbano, come in tutto il territorio

compreso entro i confini municipali, rappresentava una razionalizzazione ulteriore nella gestione dell'agro riminese, che veniva a qualificarsi definitivamente come spazio destinato alle attività produttive, anche in funzione cittadina: è verosimile che in questa fase abbiano ricevuto un notevole sviluppo la produzione agricola e l'attività delle industrie figuline, specializzate nella produzione di materiale per l'edilizia (pubblica e privata) e contenitori da trasporto per le derrate agricole, in particolar le anfore vinarie.

Uno dei complessi rustici meglio documentati è venuto in luce di recente nella zona di Viserbella, articolato in un settore produttivo – con vasche in cocciopesto e un magazzino con *dolia defossa* – e in un settore residenziale particolarmente ricco dal punto di vista architettonico, come attestano i numerosi frammenti di intonaco dipinto, di elementi architettonici e statuari in marmo, insieme alla ricchezza dei servizi ceramici.

Un altro edificio è stato indagato da uno scavo sistematico nei pressi della cava Sarzana, non lontano dal corso attuale del Marecchia. La sua importanza non è connessa soltanto alla possibilità di individuarne – almeno parzialmente – lo sviluppo planimetrico, ma anche alla sua presunta funzione legata al transito viario che avveniva lungo la direttrice dell'*Ariminus*. Questa ipotesi si basa sul rinvenimento di ambienti e utensili connessi ad un servizio igienico presumibilmente ad uso pubblico, che sembrerebbe caratterizzare l'edificio come luogo di sosta in rapporto al traffico transappenninico cui faceva capo *Ariminum*: ulteriore segno che l'intero territorio compreso nei confini municipali ricevette una sua destinazione funzionale, in rapporto alle caratteristiche del paesaggio e alle opportunità che i romani misero in atto per sfruttarle.

VIII.2 CENNI SULLA STORIA E LO SVILUPPO DEL CENTRO CITTADINO IN EPOCA ROMANA, ALLA LUCE DEI RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI

Cristina Ravara Montebelli

I ritrovamenti riguardanti la preistoria nell'area del centro storico sono limitati, allo stato attuale delle conoscenze, ad alcuni frammenti litici, scarti di lavorazione della pietra e frammenti ceramici d'impasto, mentre più consistenti sono i materiali ceramici riferibili al V-IV secolo a.C., ritrovati in particolare negli strati più profondi dello scavo dell'ex convento di San Francesco, dell'ex vescovado e di palazzo Diotallevi.

Lo scavo di palazzo Massani risulta di estrema importanza per il ritrovamento di un insediamento databile ad un ventennio prima rispetto alla fondazione della città nel 268 a.C., quando viene dedotta la colonia di diritto latino e tappe fondamentali del secolo successivo sono la creazione delle quattro arterie viarie principali: l'*Aretina*, la *Flaminia*, l'*Aemilia* e la *Popilia*.

Un tratto dell'*Aemilia* si è rinvenuto nel cinema parrocchiale di San Giuliano, poco oltre il Ponte di Tiberio, accanto al quale sorgevano anche alcune strutture, mentre lungo i percorsi delle strade attuali sono ancora visibili numerose pietre miliari, che segnalano l'esistenza di quegli antichi assi viari.

La prima cinta muraria a protezione della città risale all'epoca repubblicana e viene eretta nei primissimi anni successivi alla fondazione della colonia - le uniche porzioni

visibili sono ai lati dell'Arco d'Augusto - mentre i successivi circuiti murari sono di epoca tardoimperiale (metà del III secolo d.C.) e medievale, delle quali restano numerosi tratti in vari punti della città.

In epoca sillana e augustea due porte della primitiva cinta muraria vengono sostituite rispettivamente da Porta Montanara, costituita da un doppio fornice e una controporta in blocchi di pietra arenaria, come le primitive mura, edificata alla fine del cardo, attuale via Garibaldi, e l'Arco d'Augusto, voluto dall'imperatore omonimo nel 27 a.C..

Ancora in epoca augustea vengono lastricate tutte le strade della città e il foro, che riceve un piccolo arco come accesso monumentale sul lato dell'arco maggiore, vengono inoltre risistemate le fognature, create le prime condutture per l'acqua e costruiti alcuni ponti: un attraversamento in blocchi di arenaria sulla fossa Patara, grande cloaca a cielo aperto, un ponte sul torrente Ausa e il ponte sul Marecchia, completato poi nel 21 d.C. da Tiberio. Forse a quest'epoca risale anche il teatro, che occupa quasi l'intera *insula* fra via Giordano Bruno e piazza Tre Martiri, quindi nelle immediate vicinanze del foro, e del quale, oltre ad essere percepibile l'andamento della cavea seguendo alcune costruzioni relativamente moderne nel cortile di palazzo Ripa, sono emersi tratti di murature in alcuni saggi di scavo.

L'impianto urbanistico romano si conserva ancora in gran parte nell'assetto viario moderno e risulta organizzato secondo *insulae* rettangolari, disposte a partire dai due assi viari principali, *cardo* e *decumanus*. All'interno di quasi tutte le *insulae* in occasione di numerosi scavi archeologici si sono rinvenuti resti di *domus*, di varia estensione e pluristratificate, con fasi strutturali riconducibili generalmente a tre periodi: l'epoca tardorepubblicana-primoinperiale, medioimperiale e tardoantica. In quasi tutti i casi si tratta di abitazioni lussuose e di tenore medio alto e allo stato attuale delle ricerche non si hanno dati sulle abitazioni più povere, salvo per l'epoca tardoantica e altomedievale. Tra gli esempi più significativi di *domus* di alto livello si possono essere annoverate la *domus* del chirurgo in piazza Ferrari, quella di palazzo Diotallevi in via Tempio Malatestiano, di palazzo Massani, attuale sede della Prefettura e della Camera di Commercio in via Sigismondo: alcuni di questi siti presentano strutture ancora in loco, attualmente musealizzate e visitabili.

La ricchezza degli insediamenti abitativi deve essere certamente messa in relazione con la posizione strategica della città, principale nodo viario sul versante adriatico, ma soprattutto porto marittimo di una certa importanza, come dimostra la grande quantità e varietà di anfore e contenitori da trasporto rinvenute negli scavi: purtroppo sull'ubicazione del porto si hanno al momento solo i dati forniti dalle fonti storiche, prima fra tutte la testimonianza del Clementini, poichè le zone nel quale poteva sorgere non sono state ancora completamente indagate.

Ma una città così ricca e sicuramente cosmopolita, in considerazione delle testimonianze di culti orientali ben radicati nel tessuto sociale, doveva avere anche delle terme pubbliche, oltre ai *balnea* privati che sono stati individuati nelle *domus* a monte e a mare dell'Arco d'Augusto. Naturalmente vi erano anche degli edifici pubblici, ovvero le sedi dei magistrati, curia e basilica, che dovevano sorgere sul foro, ma dei quali al momento non si hanno tracce.

Già dalla fine del III secolo d.C. è percepibile il fenomeno della contrazione nel sistema di vita della città, contrazione che andrà manifestandosi e trasformandosi in un vero e proprio scadimento sociale tra il IV e il V d.C.

Tale *retractio* si attesta principalmente nei pressi del corso del Marecchia, di piazza

Cavour, che già dall'età medioimperiale si stava creando un secondo foro attorno al quale a partire dal III secolo vengono trasformate alcune *domus* d'impianto precedente, in lussuose dimore per funzionari della corte di Ravenna, mentre la zona dell'Arco d'Augusto viene progressivamente abbandonata. Si può spiegare così la presenza di piccole necropoli con tombe alla cappuccina, che tagliano ad esempio i mosaici della *domus* del mercato coperto, ma anche quelli della seconda *domus* di piazza Ferrari.

Per quanto riguarda i luoghi di culto le informazioni ci vengono solamente dai titoli epigrafici, perché ancora non si sono rinvenute archeologicamente tracce di edifici templari nel centro cittadino, ma già a partire dal V-VI secolo d.C. si diffonde a Rimini il Cristianesimo e si hanno tracce di luoghi di culto cristiani, ne è un esempio la Chiesa della Crocina, sorta nel VI secolo d.C. su una necropoli, sua volta impostata su di un vano della *domus* di palazzo Diotallevi.

VIII.3 TRASFORMAZIONI URBANISTICHE TRA MEDIOEVO E ETÀ MODERNA

MARCO SASSI

La storia urbanistica di qualunque città, compresa quindi quella di Rimini, non è certamente argomento da potersi liquidare in breve tempo e poco spazio: necessita infatti di prolungati e meditati studi, svolti, almeno per i secoli più remoti, principalmente sui dati archeologici. È anche un lavoro che deve essere svolto da specialisti, poiché le trasformazioni che si colgono, in periodi più o meno lunghi, nel tessuto urbano, non sono mai fini a loro stesse, ma nascondono motivazioni profonde che travalicano la materialità di esse.

Per questa breve relazione dunque, non essendo nelle intenzioni di questo lavoro arrivare a novità sull'argomento (se ci sono, ovviamente, ben vengano...) si propongono, in maniera estremamente riassuntiva, i risultati avanzati in studi precedenti¹.

Generalmente il periodo altomedievale assiste, per diversi motivi, tra i quali un deciso calo demografico, alla contrazione della città: vengono abbandonati luoghi abitati precedentemente, sui quali la natura si riappropria dell'antropizzato. Alla stessa maniera la città perde quasi tutte le tracce di quella monumentalità ereditata dal periodo imperiale: quasi tutte, poiché costruzioni come l'Arco d'Augusto e Ponte di Tiberio, vengono probabilmente risparmiati per la loro essenziale funzionalità. L'area dell'Arco, ossia la parte orientale della città, è quella che subisce i colpi peggiori. Per questo, a partire probabilmente dal V secolo, il punto focale degli interessi cittadini si sposta dal *forum* (odierna piazza Tre Martiri) all'attuale area di piazza Cavour - piazza Malatesta : qui sorge un primo edificio religioso che poi diverrà il centro del potere ecclesiastico cittadino, con la cattedrale di Santa Colomba, il vescovado e le residenze dei canonici. A questo centro si affianca una serie di edifici minori, che si collocano principalmente all'esterno delle mura cittadine. Attestazioni (documentarie e archeologiche) di altre sedi di culto risalenti sempre al V secolo e riguardano: San Gregorio, Santi Andrea, Donato e Giustina, Santo Stefano e San Giovanni.

¹ Mi riferisco principalmente a A. TURCHINI (a cura di), *Rimini medievale. Contributi per la storia della città*, Rimini 1992 e particolarmente i paragrafi 1 e 2 del capitolo I e G. GOBBI, P. SICA, *Le città nella storia. Rimini*, Roma-Bari 1982.

Nella seconda metà del VI secolo poi, anche il potere civile bizantino lascia la propria impronta nel tessuto urbanistico e inizia a fortificare l'area occidentale della città, la cosiddetta "Corte dei Duchi" o Castellaccia, area di importanza strategica in quanto nei pressi del ponte di Tiberio e quindi della via Emilia. Sempre in questo secolo si assiste ad un fervore edilizio religioso, inverso a quello precedente: nascono chiese cittadine come Santa Croce (oggi conosciuta come Crocina), San Tommaso, San Michele in Foro, forse Sant'Innocenza. I tempi ormai maturi della religione cristiana non obbligano più ad occupare posizioni marginali, esterne alla città, ma dentro il cuore di essa.

La città comincia ad ampliarsi attorno ai primi anni del Mille, in concomitanza con una ripresa economica e dunque sociale. La popolazione, viste le migliori condizioni di vita, aumenta e conseguenzialmente anche l'abitato si espande.

Il porto viene rinnovato, nascono appendici abitative oltre le mura, probabilmente difese da opere in muratura e steccati. Verso il mare (attuali aree di Santa Maria al Mare e San Nicolò); oltre il ponte di Tiberio, con il borgo di San Giuliano; verso sud, con il borgo di San Genesio. Dal XII secolo si assiste anche ad interventi interni. Nel 1154 la chiesa cattedrale subisce grandi lavori di trasformazione. Al potere vescovile, dal 1207, si affianca in quest'area quello comunale, con la costruzione del palazzo del Comune. In questo periodo la documentazione attesta un grande numero di edifici religiosi, ai quali, a partire dalla metà del XIII secolo, si affiancano gli importanti conventi degli ordini mendicanti: dei frati eremitani di Sant'Agostino, dei frati minori di San Francesco, e dei frati predicatori di San Domenico. Alla metà del 1200 va inoltre collocata la costruzione delle mura cosiddette 'federiciane', da intendersi come il coronamento della fase comunale della città: questa nuova linea di mura non si discostava eccezionalmente dal circuito romano se non verso est, dove veniva inglobato il quartiere verso mare.

Il Trecento, dal punto di vista urbanistico, non porta a sostanziali novità rispetto al secolo precedente. Alla metà del secolo i Malatesti, fanno costruire una nuova cinta muraria intorno al borgo di San Giuliano. La *Descriptio Romandiole* del cardinal Anglico, redatta nel 1371, descrive la città con due porti, uno vicino alla città e l'altro sul Marecchia, e sette porte (San Genesio, San Giuliano, Gattolo, Galliana, Sant'Andrea, San Cataldo, dei Cavalieri) più le due del borgo di San Giuliano.

Importanti cambiamenti del tessuto urbano invece si hanno nei secoli successivi.

Nel 1437 Sigismondo dà inizio alla costruzione del castello, che si sovrappone ad un quartiere residenziale di pertinenza della famiglia signorile fin dal 1216. La costruzione viene terminata nel 1446. Negli anni seguenti vengono intrapresi i primi lavori alla chiesa di San Francesco, che porteranno alla definizione del Tempio Malatestiano. È possibile che la costruzione di due edifici di tale importanza fossero il primo passo di una ridefinizione del tessuto urbanistico, che però non avvenne a cause delle sfortune politiche malatestiane.

In questo secolo possiamo anche registrare un rinnovamento delle dimore nobiliari, che verosimilmente perdono sempre più le sembianze di fortificazioni cittadine per trasformarsi in più comode residenze-palazzo, con cortili e spaziose facciate.

In base ad un manoscritto della metà del XVI secolo (Rigazzi), possiamo localizzare a grandi linee queste dimore e notare che esse si collocano essenzialmente lungo l'attuale corso d'Augusto e via Gambalunga, nell'area di quella che fu la corte dei Duchi, intorno alla piazza della Fontana e nell'area del Tempio Malatestiano. Situazione che rimarrà invariata fino all'età contemporanea.

Importanti interventi urbanistici riguardano, nel XVI e nel XVII secolo, le due piazze principali. In piazza Maggiore (Tre Martiri) viene costruita, dal 1547, la torre dell'orologio, alla quale nel secolo successivo, verranno affiancati degli edifici porticati, restringendo così il lato della piazza. Nella piazza della Fontana (Cavour) invece i lavori sono più evidenti. Viene abbattuta la chiesa di San Silvestro, con tutte le case intorno, liberando in questo modo l'area verso la strada Maestra (corso d'Augusto) e consentendo l'ampliamento del palazzo comunale. Il lato della piazza verso la Rocca verrà chiuso tra 1615 e 1620, con la costruzione dell'edificio dei Forni. Si aprono anche nuove strade: nel 1565 viene tracciata la *Strada Nuova*, l'attuale Castelfidardo, che conduce in linea retta al monastero di San Marino e alla quale si congiungerà, nel 1620, la via Gaiana, che ha funzioni di raccordo del monastero con l'area dell'Arco. A questo clima dinamico si affiancano le tante testimonianze di restauri e fondazione di nuovi palazzi signorili, tra cui quello Gambalunga (1610) e quello Pavoni (poi Belmonti, poi Gioia, 1614).